



## IL RITORNO DI ANICKA

### Descrizione del progetto

*Il ritorno di Anicka*, è il progetto di ricerca della compagnia teatrale Focus\_2, che aspira a raccontare la vicenda biografica di Ania Rizzi Bogdan, della sua famiglia, dell'Ucraina degli anni '90, come paradigma per indagare il frastagliato concetto di identità.

*Un'identità sul confine* in quanto Ania è figlia di genitori ucraini e russi, un'identità controversa nel momento in cui emigra in Italia e cambia il suo nome, la sua lingua e acquisisce una nuova cittadinanza.

*Il ritorno di Anicka* è da una parte lo spettacolo che Ania decide di mettere in scena per riavvicinarsi alle sue origini, per attraversare la distanza che si è creata tra la Ania trasferitasi a Roma nel 1992 e la bambina Anicka di Troieschina (quartiere di Kiev) in cui è cresciuta.

Ma allo stesso modo è un'indagine sul raccontarsi e e proporre in scena il processo creativo che come gruppo di lavoro abbiamo affrontato.

Lo spettacolo segue dunque passo passo il percorso di costruzione dello spettacolo stesso ed è frutto di un processo di drammaturgia scenica, tramite improvvisazione.

Ania infatti non è la sola interprete della sua storia.

Già in prima battuta dichiara la volontà di voler raccontare se stessa attraverso il corpo di un'altra attrice e si mette alla ricerca così della sua piccola Anicka (nomignolo della sua infanzia).

Anicka dovrà essere bionda, lineamenti sovietici, esperta di ginnastica artistica.

Ma l'unica candidata a proporsi al casting è Killa Emanuela Paz Alvarez, che non rispecchia nessuna di queste prerogative: è bruna, occhi a mandorla, non è una ginnasta e neanche un'attrice professionista, parla spagnolo, ed è discendente e custode della memoria dei nativi Chavin delle Ande.

E' proprio l'identità sul confine ad accumulare le due, una doppia lingua madre, un doppio cognome indice di una doppia nazionalità di cui sembrano sentire più il peso che la ricchezza.

Ania dopo una resistenza iniziale acconsente a portare la ragazza Indios con sé, e hanno inizio le prove.

Ania e Killa si confrontano con i protagonisti dell'albero genealogico di Anicka, ne tracciano una geografia familiare, utilizzano diapositive di foto originali, indossano i loro panni, e li dismettono. La storia individuale della famiglia Bogdan si staglia sull'orizzonte delle vicende storiche dell'Urss, l'indipendenza Ucraina, i lunghi viaggi in treno verso Mosca, e infine, l'arrivo a Roma confrontandosi con quelle della famiglia Paz Alvarez.

Ma l'attraversamento di questo percorso non sarà facile: Ania e Killa dovranno mettere in crisi profondamente le loro certezze e i loro *confini* emotivi e strutturali per incontrarsi davvero, aprendo il confronto a interrogativi nodali circa la nostra indagine.

Killa rappresenterà così la rivincita teatrale di Ania, il suo riscatto all'interno di un racconto inclusivo che si propone di abbracciare la complessità e la differenza come ricchezza autentica, attraverso la nascita di una *nuova Anicka*, che sia figlia delle esperienze di entrambe.

## Note di Regia

Sotto i titoli di coda in cirillico, e accompagnata da una musica di eco sovietico, la luce illumina Ania, intenta a immaginare la costruzione del suo spettacolo attraverso l'ideazione di una buffa coreografia e acquisire sempre più coraggio nell'intraprendere questo viaggio. Una sorta di rito iniziale immaginifico che lascia poi spazio a una realtà ancora tutta da costruire.

L'impianto scenico dello spettacolo infatti inizialmente si presenta scarno, Ania e la sua scrivania sommersa di foto in un palco vuoto: un contenitore ancora da riempire, come la scatola di cartone che Anicka riceveva dall'Italia, con gli spaghetti, il cioccolato, e i peluche Trudi, a lei sconosciuti. Killa oltre a interpretare Anicka, è la prima spettatrice della *Geografia familiare* che Ania costruisce attraverso la proiezione cartine, articoli di giornale, come spaccati della storia dell'Urss, e la sovrapposizione al suo volto delle fotografie originali d'epoca della sua famiglia.

Ania stessa diventa un corpo neutro che entra ed esce dalla narrazione per indossando temporaneamente sembianze e panni dei famigliari percorrendo le loro traiettorie fisiche ed emotive, tra Siberia, Uzbekistan, Mosca e l'amata Kiev.

Ania non indossa mai i panni di Anicka, ma fatica a delegarli fino a che è la stessa giovane interprete a sovrapporsi alla sua narrazione indossando il colbacco di famiglia quasi di nascosto, che come un oggetto magico la catapulta e legittima in quel nuovo ruolo.

Da quel momento, il gioco di immedesimazione e scambio di ruoli si sviluppa ulteriormente, permettendo una vera e propria rappresentazione delle dinamiche umane tra Anicka, i suoi famigliari e l'arrivo in Italia.

Lo sviluppo delle prove, su cui lo spettatore ha un sguardo diretto, quasi privilegiato nell'accesso al prezioso momento della costruzione dei personaggi e delle scene, si contrappongono *a parte* quasi confidenziali delle attrici con il pubblico, diretto interlocutore e fruitore dell'opera in costruzione.

Ania sottopone agli spettatori e alla compagna di scena la necessità di mettere in vivo le fotografie che la rappresentano, in un continuo parallelismo tra realtà e rappresentazione, tra emulazione e superamento, scontrandosi con la difficoltà di emanciparsi fino in fondo da un vissuto già scritto che quei *reperti* sembrano reclamare.

Ma i costumi, le musiche, le sonorità, gli oggetti rappresentativi univocamente della biografia di Ania vengono lentamente *contaminati* dalla storia della sua interprete, Killa, incapace di rimanere dentro la sagoma che la regia ha costruito per lei.

La scena e la drammaturgia prendono quindi sembianze inaspettate, si modificano, perdono gli aspetti prettamente biografici per lasciare spazio a un parallelismo oltre oceano fortemente calzante.

Il confronto tra le due è ormai imprescindibile, allargandosi oltre la quarta parete invadendo la platea, quasi a renderci tutti coinvolti in questione che da personale diventa stringente per tutti, interrogandoci a fondo, come fruitori perennemente connessi ma ancora arroccati dietro i nostri confini personali e geografici.

## Credits

Produzione Focus\_2

Drammaturgia collettiva

Con Ania Rizzi Bogdan e Killa Emanuela Paz Alvarez

Regia di Eleonora Gusmano

Aiuto regia Lorenzo Del Buono

Consulente storico Enrico Bonanate  
Responsabile tecnico e audio Alessandro Romano

## **Bibliografia e filmografia**

*Pregiera per Chernobil , Svetlana Aleksievic ,  
I ragazzi di zinco , Svetlana Aleksievic  
Chernobyl, la zona , Francisco Sanchez  
Quaderni ucraini, le radici del conflitto , Igort  
Un romanzo russo, Emmanuel Carrère  
Vite che non sono la mia, Emmanuel Carrère  
Limonov, Emmanuel Carrer  
Marmellata di prugne, Patrizia Fortunati  
Storia dell'Ukraina, Massimo Vassallo  
Chernobyl diaries-la mutazione produzione 2012 regia di Brad Parker  
Chernobyl – Un grido dal mondo 1991 Regia di Anthony Page  
Samosely 2017 Regia di Fabrizio Bancalè  
Chernobyl- 2018 Regia di Johan Renck  
The Babushkas of Chernobil, Anne Bogart, Holly Morris*